

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 6

22 ottobre 1992

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA GIORNATA DEL MIGRANTE 1992	Pag. 201
INTERVENTO CARITATIVO DELLA C.E.I. IN FAVORE DELLA SOMALIA	» 206
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE	» 207
MESSAGGIO IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	» 215
MESSAGGIO PER LA 42^a GIORNATA NAZIONALE DEL RINGRAZIAMENTO	» 218
DOCUMENTO PREPARATORIO DELLA XLII SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI	» 220
DETERMINAZIONE DEL CONSIGLIO PERMANENTE SUL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 1993	» 229
ADEMPIMENTI E NOMINE	» 230

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 6

22 OTTOBRE 1992

Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata del Migrante 1992

In vista della prossima Giornata della Migrazioni, che si celebrerà in Italia il 15 novembre p.v., si pubblica il Messaggio che Giovanni Paolo II ha rivolto alla Chiesa.

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. - Appartengono ormai alla cronaca quotidiana notizie di movimenti di popoli poveri verso paesi ricchi, di drammi di profughi respinti alle frontiere, di migranti discriminati e sfruttati. Tali eventi non possono non ripercuotersi nella coscienza dei cristiani, che hanno fatto della solidale accoglienza verso chi si trova in difficoltà

un segno distinto della propria fede. L'emigrazione reca con sé risvolti preoccupanti sia per le lacerazioni familiari e per lo sradicamento culturale, sia per l'incertezza del futuro, cui vanno incontro coloro che sono costretti a lasciare la propria terra.

A questo proposito la Giornata Mondiale del Migrante, che tutte le Chiese particolari sono chiamate a celebrare in una domenica, stabilita dalla Conferenza Episcopale Nazionale, offre l'opportunità per riflettere su questi problemi, per prendere coscienza dei loro aspetti drammatici e per promuovere una campagna di sensibilizzazione e di solidarietà.

2. - Con la propria sollecitudine i cristiani testimoniano che la comunità, presso la quale i migranti arrivano, è una comunità che ama ed accoglie anche lo straniero con l'atteggiamento gioioso di chi sa riconoscere in lui il volto di Cristo.

Nel fenomeno delle migrazioni si riscontrano oggi molteplici situazioni. Vi sono i migranti che vivono ed operano nella società di adozione già da tempo. Si tratta di persone che, avendo rinunciato per la maggior parte dei casi a far ritorno nel Paese di origine, attendono di essere riconosciuti come parte integrante nella società di cui condividono le vicende e l'impegno per lo sviluppo economico e sociale. Affrettarne il pieno inserimento è un atto di giustizia. Quale che sia il suo luogo di residenza, l'uomo ha diritto ad avere una Patria, nella quale trovarsi come a casa propria per realizzarsi in una prospettiva di sicurezza, di fiducia, di concordia e di pace.

Allo scopo occorrono provvedimenti specifici, che favoriscano e rendano più spedite le procedure per il ricongiungimento familiare e per l'adozione di norme giuridiche, che assicurino un'effettiva uguaglianza di trattamento con i lavoratori autonomi.

Di grande importanza sarà anche il risanamento ambientale e sociale dei quartieri degradati, dove gli emigranti sono costretti a vivere nell'emarginazione. Non è chi non veda poi quanto sia necessario, grazie anche al superamento dei problemi connessi con la disoccupazione, impegnarsi ad eliminare ogni discriminazione nella ricerca del posto di lavoro, della casa e nell'accesso all'assistenza sanitaria.

3. - Certamente più dura è la condizione in cui si trovano i clandestini, che attendono di rimpiazzare i migranti legali a mano a mano che questi salgono nella scala sociale. È innegabile che il lavoro, con il quale i clandestini partecipano all'impegno comune di sviluppo economico, realizza una forma di appartenenza di fatto alla società. Si tratta di dare legittimità, scopo e dignità a questa appartenenza attraverso l'adozione di opportuni provvedimenti.

Ma non tutti i clandestini trovano un impiego nel pur ricco e vario quadro delle società industriali. Il loro adattamento ad una condizione di vita stentata costituisce un'ulteriore conferma dell'avvilente situazione in cui li riduce la povertà nei loro Paesi. Una volta si emigrava per crearsi migliori prospettive di vita: da molti Paesi oggi si emigra semplicemente per sopravvivere.

Una tale situazione tende ad erodere anche la distinzione fra il concetto di rifugiato e quello di migrante, fino a far confluire le due categorie sotto il comune denominatore della necessità. Anche se i Paesi sviluppati non sono sempre in grado di assorbire l'intero numero di coloro che si avviano all'emigrazione, tuttavia va rilevato che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere solo quello della semplice difesa del proprio benessere, senza tener conto delle necessità di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità.

Le migrazioni oggi crescono perchè si distanziano le risorse economiche, sociali e politiche fra Paesi ricchi e Paesi poveri, e si restringe il gruppo dei primi, mentre si allarga quello dei secondi.

In questo scenario coloro che riescono a superare le barriere «nazionali» possono considerarsi, in un certo senso, fortunati, perchè sono ammessi a godere delle briciole che cadono dalle tavole degli odierni «Epuloni». Ma chi può contare gli innumerevoli poveri «Lazzari» che nemmeno di questo possono profittare?

Come ho ricordato nell'Enciclica *Centesimus annus*, i Paesi più ricchi sono invitati a considerare con uno sguardo nuovo tale gravissimo problema, nella consapevolezza che al loro dovere morale di contribuire con tutte le forze alla sua soluzione corrisponde un preciso diritto allo sviluppo non solo della singola persona, ma di interi popoli (cf. n. 35).

4. - È evidente che in quest'opera un ruolo di primo piano sono chiamati a svolgere i cittadini stessi dei Paesi in via di sviluppo, questi «non possono sperare tutto dai Paesi più favoriti, ma debbono farsi strumento della propria liberazione, avviando in ogni campo lo spirito d'iniziativa secondo particolari programmi di sviluppo, per ampliare il più possibile lo spazio della propria libertà e le prospettive di progresso, favorendo in via prioritaria l'alfabetizzazione e l'educazione di base» (*Sollicitudo rei socialis*, n. 44).

Il sottosviluppo non è una fatalità. Per il suo superamento è indispensabile fare leva sulle risorse naturali ed umane di cui ogni popolo è dotato. Una parte di grande rilievo spetta evidentemente ai giovani, che completano la loro formazione scientifica nei Paesi industrializzati. Per la loro capacità di coniugare insieme tradizio-

ne e trasformazione, essi rappresentano la chiave per un migliore avvenire economico e sociale di quei Paesi.

Quella delle migrazioni, legate al sottosviluppo, costituisce una sfida che occorre affrontare con coraggio e determinazione, trattandosi della difesa della persona umana.

Come ebbi ad affermare parlando ai partecipanti al III Congresso mondiale della pastorale per i migranti e rifugiati, tenutosi in Vaticano nell'ottobre scorso, «l'esperienza mostra che quando una nazione ha il coraggio di aprirsi alle migrazioni viene premiata da un accresciuto benessere, da un solido rinnovamento sociale e da una vigorosa spinta verso inediti traguardi economici ed umani» (*L'Osservatore Romano*, 6. X. 91).

5. - Tale constatazione trova il suo più qualificato riscontro nella esperienza connessa con il grande avvenimento del V centenario dell'inizio dell'evangelizzazione dell'America. Non c'è dubbio che i Paesi delle Americhe devono il ruolo prestigioso, che oggi occupano nel concerto delle Nazioni, alla loro apertura alle migrazioni.

La celebrazione dell'impresa di Colombo richiama l'attenzione sull'apporto di lavoro e di cultura dato dai migranti, che in 500 anni hanno trovato accoglienza in quelle terre, la cui storia si intreccia strettamente con quella delle migrazioni. Se oggi il mondo occidentale e quello americano sono in qualche misura parte di una stessa realtà, si deve a quell'affinità spirituale realizzata dalle migrazioni.

Ed è in nome di questa fraternità che, facendo seguito al messaggio per la scorsa Quaresima «Chiamati a condividere la mensa della creazione», ho voluto istituire la «Fondazione "Populorum Progressio" al servizio degli Indios e dei Campesinos d'America», come «segno e testimonianza di desiderio cristiano di fratellanza e di solidarietà» (*L'Osservatore Romano*, 29. II. 1992). Mi auguro che essa possa trovare generosa accoglienza e attiva rispondenza presso persone ed istituzioni, soprattutto in ambito cattolico, anche in considerazione della grande rilevanza che il Cattolicesimo ha nei Paesi di quella vasta area geografica.

6. - Le migrazioni hanno messo spesso le Chiese particolari nell'occasione di autenticare e di rafforzare il loro senso cattolico accogliendo le diverse etnie e soprattutto realizzandone la comunione. L'unità della Chiesa non è data dalla stessa origine dei suoi componenti, ma dallo Spirito della Pentecoste che fa di tutte le Nazioni un popolo nuovo, il quale ha come fine il Regno, come condizione la libertà dei figli, come statuto il precetto dell'amore (cf. *Lumen gentium*, 9).

L'impegno della Chiesa di farsi «prossima» a tutti i popoli risponde alla volontà del Padre Celeste che tutti abbraccia nel suo amore. L'unica mèta a cui essa tende è di chiamare tutti gli uomini alla solidarietà più piena della nuova fratellanza in Cristo nella famiglia di Dio.

La Vergine Madre, che si mostra sempre sollecita verso coloro che si trovano nel bisogno ed è perciò sensibile verso coloro che sperimentano personalmente i disagi della migrazione, conforti ed aiuti tutti coloro che vivono lontani dalle proprie case ed ispiri in tutti sentimenti di comprensione e di accoglienza nei loro confronti.

Con questi auspici ben volentieri imparto a quanti promuovono la nobile ed urgente causa dei migranti la Benedizione Apostolica, pegno di copiosi favori celesti.

Dal Vaticano, 31 luglio 1992, anno quattordicesimo del Pontificato.

JOANNES PAULUS PP. II

Intervento caritativo della C.E.I. in favore della Somalia

COMUNICATO

L'opinione pubblica in Italia è spesso richiamata all'attenzione verso la gravissima situazione di guerra e di distruzione del tessuto sociale in Somalia, che ha creato in questi ultimi tempi problemi enormi per l'alimentazione e la sopravvivenza delle popolazioni già così povere e duramente provate. Le immagini che la televisione ha trasmesso, quanto mai impressionanti, hanno profondamente toccato la sensibilità e risvegliato la generosità del popolo italiano.

Siamo grati alla Caritas Italiana che sta provvedendo per intervenire in maniera organica, mediante canali che diano il massimo di garanzia e con l'intento di alleviare tempestivamente i problemi drammatici di questa emergenza. Quando la gente muore di fame, rimangono assolutamente prioritari gli interventi di prima assistenza. Ma urge pensare anche ad altre forme di presenza e di collaborazione.

Per questo, seguendo l'esempio del Santo Padre che in questi giorni ha voluto far sentire la propria vicinanza concreta alle popolazioni somale, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha deciso di stanziare la somma di lire 10 miliardi, dai fondi della quota dell'otto per mille IRPEF assegnata alla Chiesa Cattolica. Con tale somma si intende non solo sostenere l'opera di assistenza ma anche promuovere quei progetti di sviluppo ad ampio respiro che sono in fase di elaborazione da parte della comunità ecclesiale locale e delle O.N.G. (Organizzazioni non Governative) operanti in quella Nazione, ed aiutare inoltre quelle iniziative del posto, che danno piena garanzia di onestà e di impegno.

La Presidenza della C.E.I., con questo suo gesto, si augura che in tutti si confermi e si sviluppi sempre più il senso umano ed evangelico della solidarietà operosa tra i popoli, come segno di speranza e via di giustizia e di pace.

Roma, 8 settembre 1992

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Consiglio Episcopale Permanente

21-24 settembre 1992

COMUNICATO DEI LAVORI

1. - I Vescovi del Consiglio Episcopale Permanente hanno aperto i lavori della sessione autunnale (21-24 settembre 1992) rivolgendo *il primo pensiero al Santo Padre*, di cui hanno ricordato la malattia e la guarigione e al quale hanno espresso, ancora una volta, l'augurio affettuoso per la Sua persona e la Sua missione.

2. - Il Consiglio ha ricordato *due importanti appuntamenti ecclesiali* del mese di ottobre.

Anzitutto il *Quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America*, che si celebrerà alla presenza del Papa l'11 ottobre a Santo Domingo e sarà immediatamente seguito dalla Quarta Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano.

Anche la Chiesa italiana, richiamata da questo anniversario al suo fondamentale compito di annuncio e di radicamento del Vangelo, sarà presente con una delegazione di Vescovi e testimonierà la sua comunione spirituale con una corale veglia di preghiera missionaria.

Pregiera, riflessione e coinvolgimento ecclesiale sono richiesti anche da un secondo anniversario, *l'inizio trenta anni fa del Concilio Vaticano II*.

Siamo chiamati a custodire la straordinaria grazia del Concilio e a farla fruttificare in un momento storico e culturale che ne ripropone più chiaro e pressante l'obiettivo centrale, indicato da Paolo VI nell'esortazione *Evangelii nuntiandi*, n. 2, con le parole: "rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo".

Non sono certamente terminati l'accoglienza del Concilio e l'impegno per la sua attuazione. La memoria del suo inizio è allora invito ad approfondire il segreto della vitalità e della forza missionaria della Chiesa, che risiede nell'incontro personale con Gesù Cristo e nella comunione e fraternità che si costituisce intorno a Lui, in ordine alla salvezza della singola persona e alla trasformazione evangelica della società. Un particolare aiuto per una rinnovata e più profonda comprensione dell'ecclesiologia del Concilio ci viene ora dato dalla recente "Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione" (28 maggio 1992).

3. - I membri del Consiglio Permanente hanno lungamente riflettuto sulla situazione del Paese, nel *contesto europeo e mondiale in continua mutazione*.

Grati al Santo Padre che richiama instancabilmente il mondo alle sue responsabilità per la sorte dei popoli vittime della guerra e preda della distruzione, i Vescovi hanno manifestato una profonda partecipazione al dramma persistente della Bosnia-Erzegovina e della Somalia: alle popolazioni somale la C.E.I. ha deciso di destinare dieci miliardi di lire per aiuti immediati e per iniziative di ripresa.

Anche per altre zone segnate da grande instabilità, come il Medio Oriente e l'Iraq, e per il Sudan ove è ancora ampiamente in atto una lotta fratricida, i Vescovi hanno sollecitato concreta solidarietà e invocato, con il rispetto della libertà religiosa, la giustizia e la pace.

Pure il mondo occidentale è tutt'altro che al riparo da difficoltà e inquietudini: nell'ambito dell'economia la ragione degli interessi particolari prevale sull'imperativo della solidarietà reciproca; si diffondono fenomeni di tensione e di disagio sociale, di intolleranza e di aggressione verso chi ha origini diverse.

I Vescovi invitano ad *andare alle radici*, dove si ravvisa una *fragilità complessiva* degli orientamenti culturali, dell'impegno morale e del clima spirituale. Espressioni di questa fragilità sono quelle forme di cultura che rifiutano o mettono tra parentesi le verità e i valori che superano gli interessi dei singoli e dei gruppi, quelle forme di religiosità che si fermano all'appagamento di un proprio bisogno di sicurezza e di gratificazione, come pure la crisi dei valori fondamentali della famiglia e delle istituzioni educative.

Solo *un'azione di ampio respiro* può dare risposta a questi problemi. Essa non può non avere nella dimensione europea un preciso punto di riferimento, non solo dal punto di vista delle istituzioni, ma soprattutto da quello della valorizzazione delle migliori radici della nostra civiltà, che rimandano ai grandi valori umani e cristiani e all'opera secolare di annuncio del Vangelo di Cristo da parte della Chiesa. Di qui la grande attualità delle indicazioni forti e chiare che lo scorso anno sono scaturite dall'Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l'Europa.

4. - *“È il tempo non della rinuncia ma del coraggio, della generosità e della tenacia”*.

Così il Cardinale Presidente ha introdotto le considerazioni sul momento attuale del Paese, riproponendo come risposta alla fiducia, alla protesta e alla rassegnazione di molti l'*Appello alla speranza*

e alla responsabilità che la Presidenza della C.E.I. ha rivolto a tutto lo scorso 30 giugno.

I Vescovi del Consiglio hanno unanimemente condiviso e approfondito l'analisi della situazione sociale e politica fatta dal Cardinale Presidente e l'indicazione delle vie da seguire per una tempestiva ed efficace risposta.

Non tacciono *la gravità della situazione*, in seguito al pericoloso rafforzarsi in queste ultime settimane dei fattori di crisi, sia nell'ambito economico che richiede un rapido e grandissimo sforzo di risanamento, sia in quello della sfera politica e istituzionale, drammaticamente segnata da fenomeni di illegalità e di corruzione di ampiezza sconcertante, con la conseguente perdita di credibilità delle forze politiche, mentre persiste la minaccia della criminalità organizzata nonostante i meritori successi conseguiti dalle forze dell'ordine.

Ne deriva un diffuso *senso di paura e di smarrimento*, che rischia di essere facilmente strumentalizzato a fini di parte. I Vescovi, in particolare, esprimono stupore e preoccupazione per le inquietanti e palesemente false accuse che sono state rivolte contro la Chiesa e contro alcuni suoi pastori. L'immediata e piena solidarietà del Consiglio Permanente e di tutta la Chiesa italiana nei loro confronti si accompagna all'invito alla vigilanza e al discernimento, perché soprattutto nei momenti delle difficili scelte di cui il Paese ha bisogno siano smascherate tutte le ideologie dissolvitrici e ogni tentazione di ricorso a qualunque forma di violenza, si recuperi il senso della misura e della responsabilità, e si riaffermino il valore della speranza e la gioia di un servizio rivolto al bene di tutti.

I Vescovi vogliono essere *testimoni di speranza*: occorre far tesoro delle prospettive ancora ampiamente aperte, non solo per il potenziale di energie e di risorse di cui l'Italia dispone, ma anche perché proprio le attuali difficoltà, se affrontate con il coraggio e i sacrifici di tutti, possono diventare occasione e stimolo per una ripresa più concorde e vigorosa del Paese. Ad una condizione imprescindibile però: che davvero ciascuno assuma le proprie responsabilità e faccia la propria parte nella promozione del bene comune. Come si dice nell'*Appello alla speranza e alla responsabilità*: "Proprio dalla responsabilità personale, del tutto indelegabile, è necessario ripartire per rifare il tessuto della moralità e della legalità, indispensabile per la ripresa della vita democratica: l'adesione personale, convinta e messa in pratica, ai valori morali è la condizione insostituibile per rinnovare e rimotivare i comportamenti privati e pubblici, nell'ambito della politica, dell'economia, dell'informazione e della cultura, ma anche della vita professionale e familiare".

I Vescovi hanno riaffermato con grande vigore la necessità che si osservi rigorosamente *il criterio della giustizia* nel distribuire e portare i pesi del risanamento economico, così come hanno ribadito che di tale giustizia sono parte irrinunciabile la sollecitudine concreta per i poveri che aumentano di numero e per i disoccupati e la doverosa considerazione della situazione reale delle famiglie, in particolare di quelle che hanno bambini o anziani da mantenere. Ancora una volta i Vescovi hanno particolarmente insistito sulla necessità di riconoscere e promuovere il ruolo centrale e insostituibile della famiglia, sulle cui esigenze, a cominciare dal rispetto assoluto del diritto alla vita, le politiche pubbliche devono misurare i loro indirizzi, se veramente vogliono ricostruire il tessuto sociale.

Con identica forza i Vescovi hanno insistito sull'*unità del nostro Paese*, di fronte al rilancio di antiche accuse e all'estendersi di differenze, incomprensioni e ostilità: è un'unità assai profonda e ben più antica di quella statuale, un'unità che conduce ad affrontare la questione meridionale sempre come questione di tutta la nazione, un'unità che esige da tutti un vivo e concreto senso di solidarietà, componente essenziale di ogni realizzazione sociale e politica durevole e positiva.

Costretti a constatare con tristezza e preoccupazione come la "questione morale" coinvolga in larga misura anche esponenti politici ed operatori economici che si professano cristiani, i Vescovi riservano *una parola particolare ai cristiani* stessi: la fede, infatti, dovrebbe alimentare una dedizione trasparente nel servizio al bene comune e una vigorosa capacità di resistenza alle tendenze e alle pressioni verso comportamenti illeciti.

È quanto mai essenziale e urgente, oggi più di ieri, promuovere anche pubblicamente quei valori nei quali si rispecchia la piena verità dell'uomo: in realtà questi valori sono largamente contraddetti nel costume, nella cultura ed anche negli orientamenti politici, e proprio per questo esigono di essere sostenuti a ciascuno di questi livelli, senza preclusioni e contrapposizioni sistematiche ma anche senza rinunce o accomodamenti illusori.

Da tutto ciò emerge l'inderogabile necessità di un *rinnovamento vero e profondo* nell'impegno sociale e politico dei cattolici, da promuoversi con il concorso delle molte persone ed energie disponibili ed aprendo, con il coraggio e il superamento delle intolleranze reciproche e delle tendenze alla separazione e contrapposizione, spazi adeguati a nuove persone disposte e preparate e in particolare ai giovani, sulla base di una permanente formazione morale e spirituale. Secondo le esigenze della fede cristiana questo rinnovamento sociale e politico è parte di quella *conversione* che è dono di Dio

da implorarsi nell'umile preghiera e da radicarsi responsabilmente in ogni scelta personale e comunitaria.

5. - I molteplici interventi dei Vescovi sulla situazione sociale e politica del Paese sono stati sempre e chiaramente *guidati da un'unica logica*, quella tipica della Chiesa chiamata ad *annunciare il Vangelo*. È la stessa esperienza peraltro a dimostrare la rilevanza sociale della fede cristiana e la sua necessità per un vero sviluppo umano della società: il rinnovamento delle procedure è necessario, ma non può surrogare l'adesione ai valori, e quest'ultima a sua volta trova saldezza solo se si collega a convinzioni religiose autentiche. Di qui la convinzione ripetutamente espressa dal Consiglio: "L'impegno dell'evangelizzazione è, da parte della Chiesa, il contributo principale alla ripresa morale del nostro popolo, e così anche — sebbene indirettamente — all'uscita dalle difficoltà sociali, economiche e politiche".

Ci si ritrova così al cuore stesso degli Orientamenti pastorali per gli anni '90 della Chiesa italiana, che ripropongono la sua missione fondamentale e originale nei termini dell'evangelizzazione e della testimonianza della carità, e che esigono pertanto una sempre più incisiva opera, sia di catechesi degli adulti e dei giovani che di formazione al lavoro culturale e all'impegno sociale e politico dei cristiani.

Sempre in questo quadro di riferimento, il Consiglio ha approfondito il lavoro di preparazione del *Convegno ecclesiale degli anni '90*, destinato a favorire la più ampia penetrazione dei contenuti e dello spirito degli Orientamenti pastorali nella vita e nel dinamismo missionario delle comunità ecclesiali italiane.

Il titolo "*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*" indica il modo immediato il senso fondamentale del Convegno: esso si incentra sul Vangelo della carità nella sua unità e pienezza di significato, ossia su di un'evangelizzazione e di una testimonianza della carità che solo nella persona vivente di Gesù Cristo trovano la possibilità e la forza della loro reciproca connessione, il centro vivo della loro unità indivisibile. Ed è ancora la persona di Gesù ad assicurare al Vangelo della carità la sua dimensione originaria e assolutamente nuova, quella che lo rimanda al mistero di Dio, al dono dello Spirito, alla forza salvifica della Croce, e proprio per questo e nello stesso tempo genera e sviluppa una inconfondibile presenza nella storia. Il Convegno, per una sua logica interiore, solleciterà un confronto sulle esigenze più vere della vita concreta del nostro Paese e dovrà far emergere dal centro della proposta cristiana stimoli e implicazioni che potranno sostenere in questi anni

il cammino della nostra nazione in un orizzonte di solidarietà europea e mondiale.

6. - Il Consiglio ha definito l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale, che avrà luogo a Collevaenza dal 26 al 29 ottobre 1992 sull'importante tema "*La formazione nel sacerdozio: fondamenti, valori ed esigenze alla luce dell'Esortazione Pastores dabo vobis*".

L'Assemblea, ai cui gruppi di studio parteciperanno diversi presbiteri in rappresentanza del clero italiano, affronterà, col necessario realismo e con la speranza che viene da Cristo, questioni di grande interesse personale e pastorale, come le condizioni di vita e di ministero dei presbiteri oggi e il presbiterio nei suoi rapporti col Vescovo, con i confratelli, con i religiosi e con i laici.

7. - I Vescovi del Consiglio hanno operato un attento esame di due documenti. Il primo, predisposto dalla competente Commissione Episcopale, si intitola "*Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e del lavoro*". Il centenario dell'enciclica *Rerum novarum* e l'Anno della dottrina sociale della Chiesa celebrati nel 1991 offrono il punto significativo di partenza di questo documento, che intende stimolare le comunità ecclesiali in Italia a riconoscere e a promuovere la coscienza che l'impegno nel sociale è vocazione e responsabilità del cristiano, ed è pertanto parte della pastorale ordinaria della Chiesa e delle sue strutture. Il documento inoltre, in un contesto culturale che fatica ad accogliere il messaggio sociale cristiano nella sua globalità e nelle sue esigenze radicali, vuole incoraggiare, aiutare e sostenere coloro che più direttamente operano nell'evangelizzazione del mondo del lavoro, dell'economia e della politica, offrendo loro indicazioni precise e concrete. Il documento verrà sottoposto all'approvazione della prossima Assemblea Generale.

Ormai prossima all'approvazione è anche la bozza di una Nota pastorale riguardante "*La progettazione di nuove chiese*", preparata dalla Commissione Episcopale per la Liturgia. La Nota si propone come utile riferimento e strumento di dialogo tra committenza e progettazione per costruire e valutare progetti di nuove chiese, pensate come "case del popolo di Dio", capaci quindi di esprimere, nel rispetto delle esigenze dell'arte e della giusta funzionalità, un ricco simbolismo religioso e di suscitare un vero clima di preghiera.

8. - Particolare interesse ha suscitato nei Vescovi la valutazione del documento preparatorio della *XLII Settimana Sociale dei Cat-*

tolici Italiani, che si terrà a Torino dal 28 settembre al 2 ottobre 1993, sul tema “*Identità nazionale, democrazia e bene comune*”, così come è stato delineato dall'apposito Comitato scientifico-organizzatore.

L'argomento si presenta di estrema attualità per la società italiana e per la sua organizzazione politico-istituzionale. Nella discussione sono state fortemente sottolineate le comuni radici storiche e culturali dell'Italia e l'esigenza di recuperare e ravvivare la coscienza dello straordinario ruolo che la fede e la religione cristiana hanno avuto e tuttora hanno per l'unità, la partecipazione e la solidarietà del popolo italiano. Un sereno ed oggettivo riesame di queste tematiche potrà indubbiamente giovare ad una migliore comprensione della vita e dei problemi del Paese.

9. - Nel contesto dell'evangelizzazione il Consiglio Permanente ha preso in attenta considerazione anche l'attività e i problemi relativi al *Segretariato per l'Ecumenismo e il Dialogo*, nella convinzione che il compito ecumenico è una necessità, anzi una dimensione della vita della Chiesa, una sua priorità pastorale: oggi in particolare, quando tutte le Chiese cristiane sono chiamate ad affrontare in termini nuovi l'impatto con le grandi religioni del mondo. È necessario ormai che le problematiche ecumeniche e interreligiose siano più abitualmente presenti nella pastorale ordinaria, considerate nel molteplice e unitario contesto diocesano, nazionale, europeo e mondiale e nel quadro della nuova evangelizzazione. Al riguardo il recente Sinodo Europeo e il magistero di Giovanni Paolo II offrono gli orientamenti sicuri per un dialogo e un'azione ecumenici nella verità, nella carità e nella libertà.

10. - Le “comunicazioni” hanno posto all'attenzione dei Vescovi vari aspetti e questioni della vita e della pastorale della Chiesa in Italia, come i problemi relativi al contributo delle Diocesi alla Santa Sede (applicazione del can. 1271), ai Seminari Regionali, al sostentamento economico del clero, alla ripartizione dei fondi dell'8 per mille per interventi di rilievo nazionale relativi al “culto” e alla “carità”, alla tutela dell'integrità della fede nell'uso degli strumenti di comunicazione sociale, alle questue e ai tribunali ecclesiastici.

In particolare è stato preparato il Messaggio della *XV Giornata per la vita*, che sarà celebrata il 7 febbraio 1993 e che avrà come tema: “Ripartire dal rispetto della vita per rinnovare la società”. Sono state inoltre presentate le fasi di una preparazione dell'*VII Giornata Mondiale della Gioventù* (Denver, agosto 1993) capace di

assicurare le linee evangeliche che il Papa ha programmato e che si riassumono nel provocare l'incontro personale dei giovani con Gesù Cristo, Via Verità e Vita, risposta piena e unica a tutti gli interrogativi, i drammi e le speranze che scuotono il cuore dell'uomo e la storia dell'umanità. È dunque occasione quanto mai propizia per il rilancio, nelle Diocesi e nelle associazioni e movimenti, di una pastorale giovanile per i giovani e con i giovani, in modo non episodico ma sistematico, non opzionale ma assolutamente necessario, non marginale ma centrale.

11. - Il Consiglio ha eletto:

- S.E. Mons. Domenico Amoroso, Vescovo di Trapani, membro della Commissione Episcopale per la Liturgia;
- S.E. Mons. Dante Lafranconi, Vescovo di Savona-Noli, membro della Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e membro della Presidenza della Caritas Italiana.

Ha nominato:

- S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, Presidente della Federazione Italiana Esercizi Spirituali;
- Don Guido Genero, dell'Arcidiocesi di Udine, Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale;
- Don Giuseppe Anfossi, dell'Arcidiocesi di Torino, Direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia;
- Mons. Renzo Gerardi, docente della Pontificia Università Lateranense, Assistente Centrale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale;
- Don Antonio Napolioni, dell'Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche, Assistente Ecclesiastico Centrale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani per la branca Lupetti-Coccinelle.

Ha confermato:

- Mons. Mario Marchesi, della Diocesi di Cremona, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Giuridici;
- Mons. Italo Castellani, della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Direttore del Centro Nazionale per le Vocazioni;
- Don Francesco Rosso, della Diocesi di Iglesias, Consulente Ecclesiastico Nazionale del Centro Turistico Giovanile.

Ha espresso il gradimento per la nomina di Mons. Umberto Pedi, della Diocesi di Caltagirone, a Presidente dell'Unione Apostolica del Clero.

Roma, 28 settembre 1992

Messaggio in occasione della Giornata delle Comunicazioni Sociali

Si pubblica, per documentazione, il testo del Messaggio che la Commissione Ecclesiale per le Comunicazioni Sociali ha diffuso in occasione della Giornata delle Comunicazioni Sociali celebrata in Italia l'11 ottobre 1992.

Raggiungendo la ventesimasesta tappa del suo cammino, la Giornata delle Comunicazioni Sociali mette a fuoco la primigenia e sempre primaria ragion d'essere dell'attenzione della Chiesa ai moderni strumenti comunicativi di massa: la proclamazione del messaggio di Cristo attraverso le nuove vie che il progresso tecnico e scientifico va sviluppando e perfezionando in modi sorprendenti.

Nelle precedenti tappe annuali, l'obiettivo era puntato su aspetti singoli. Quest'anno le riflessioni vengono ricondotte al cuore di questa preminente dimensione della pastorale. È una precisa risposta all'incisiva provocazione di Gesù: *quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti* (Mt 10,27).

Proprio a queste parole evangeliche si riferisce il Santo Padre nel messaggio emanato per la circostanza. E ne fa lo stimolo ad impiegare i mezzi di comunicazione non solo per la testimonianza cristiana, ma per la proclamazione più esplicita dell'annuncio. Viene a mente il "guai a me se non annunciassi il Vangelo" di Paolo, cui fa eco Paolo VI nell'indicare come omissione colpevole di fronte al Signore la chiusura della Chiesa ai nuovi strumenti. La ragione di fondo è strettamente connessa con l'universale destinazione del messaggio evangelico, e quindi con la necessità che esso corra su tutte le strade possibili e con la maggiore velocità, per raggiungere il maggior numero possibile di esseri umani, tutti creature di Dio. Pastorale missionaria e pastorale delle comunicazioni sociali camminano insieme; sono due sorelle gemelle.

Non per nulla, nella grande enciclica missionaria *Redemptoris missio*, Giovanni Paolo II risale all'esempio dell'Apostolo Paolo ad Atene: e, quasi cogliendo in felice sintesi il significato dei non pochi interventi del magistero, definisce il mondo della comunicazione "primo aeropago del mondo moderno". Ma lo fa per sottolineare che l'impegno nei "media", oltre allo scopo di moltiplicare l'annuncio, si prefigge di integrarlo con grande semplicità nella "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna. E ciò implica una

problematica complessa che, prima ancora dei contenuti, coinvolge il modo stesso di comunicare: il linguaggio, le tecniche, gli atteggiamenti psicologici. L'evangelizzatore comunica con la sua propria immagine, con gli atteggiamenti, col modo di esprimersi. Deve possedere una consolidata esperienza spirituale, intessuta di quell'umiltà che è requisito indispensabile per fare buon viso tanto alla potenza quanto ai limiti degli strumenti — potenza in campo tecnico, per dire solo di questo; limiti rispetto alla natura della buona novella —; e per affrontare con serenità costruttiva la capitale questione del linguaggio.

Sui veicoli della diffusione, il Vangelo deve giungere a tutti, ma con la capacità di parlare alla coscienza di ognuno, come se egli fosse l'unico. Deve coinvolgere nella realtà della divina Rivelazione, trasmettere la propria forza nel cuore della cultura. Senza mutilazioni nè alterazioni del Credo.

Il discorso vale, evidentemente, per tutti i mezzi di comunicazione: stampa, radio, cinema, televisione, teatro, dischi, computer, musica, cartellonistica... Dovunque è in gioco la parola umana, là noi ravvisiamo l'occasione di trasmettere la Parola di Dio. Certo: il modo di proporre il dettato evangelico si adegua all'indole comunicativa specifica di ogni strumento, senza tuttavia che sia compromesso il contenuto dell'annuncio.

Per la Chiesa si tratta di una sfida. Ma di una sfida da accogliere, come il magistero esorta insistentemente. L'evangelizzazione preme con straordinaria e ininterrotta energia. La quale spinge a superare ostacoli, a vincere dubbi e timidezze, a generare fiducia. La stessa esperienza che si è andata e si va accumulando, anche se moltissimo resta da fare, dimostra che ciò che è difficile non è impossibile. La Commissione ecclesiale desidera rendere omaggio a quanti operano per il Vangelo in questi delicati settori, e in special modo nei mezzi di diffusione nati da generose, e, per lo più, pionieristiche iniziative cattoliche. (Stando a queste ultime, si ha notizia di circa tremila testate, 450 emittenti radiofoniche, una quarantina di emittenti televisive: una rete non trascurabile).

Si chiama *Aetatis novae* la recente Istruzione pastorale del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, un documento di viva concretezza, venuto ad aggiungersi alla serie degli interventi magisteriali. Il titolo fa riferimento ad una stagione in cui la comunicazione si espande ed esercita influssi sempre più determinanti sulla cultura.

Ma è anche indicativo dell'urgenza di una mentalità nuova, di nuove convinzioni: presupposto per affrontare i problemi pastorali insorgenti.

Per noi l'apostolato nei media è la versione attuale del "ministero della parola", un atto di fede nella "Parola di Dio" da seminare con pazienza e tenacia, fiduciosi che lo Spirito Santo sa assumere anche la povertà delle nostre risorse umane "Purchè Cristo venga annunciato" (Fil 1,18).

Roma, 30 settembre 1992

LA COMMISSIONE ECCLESIALE
PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Messaggio per la 42^a Giornata nazionale del Ringraziamento

1. - Ricorre, domenica 8 novembre, la 42^a Giornata nazionale del Ringraziamento.

È una Giornata che si propone come una “festa di riconoscenza” al Signore per l’abbondanza dei suoi doni. Attesa e celebrata con viva partecipazione, in modo speciale dalle popolazioni rurali, essa richiama tutta la comunità cristiana alla lode ed alla gratitudine per tutti i doni di Dio, segni vivi del suo amore di Creatore e Padre.

La fede cristiana e il senso religioso ci chiedono di saper guardare con amore ed ammirazione, con stupore e gratitudine le bellezze del creato e le risorse della terra, imparando a rispettarle ed a valorizzarle con il genio della mente e la fatica solidale del lavoro, affinché ogni uomo e ogni popolo possa assidersi alla mensa del banchetto comune.

La Giornata del Ringraziamento ci ricorda inoltre la presenza operosa e continua del Signore nel cammino della Chiesa e dell’umanità, accanto a ciascuno di noi: “Dio è con noi. Dio resta il Signore della storia. Il Vangelo è sempre nuovo: pone nelle nostre mani le sementi che non cessano di fecondare la terra per renderla più abitabile” (Giovanni Paolo II, 27 febbraio 1991).

2. - Volgendo tuttavia lo sguardo alla situazione economica mondiale, osserviamo con particolare preoccupazione come la produzione e la distribuzione dei beni sulla terra non sempre riconoscano e premino la capacità e l’impegno lavorativo di intere categorie di uomini e donne — tra cui le categorie “rurali” —, ma anzi spesso le penalizzano, compromettendone la stessa libertà di iniziativa e di impresa.

Anche le attuali forti tensioni economiche sul piano interno e internazionale, come le stesse turbolenze monetarie che affaticano la vita dei governi e dei popoli, documentano i limiti di una concezione economica fondata unicamente sull’ “etica del profitto” e che trascura le esigenze globali della persona umana e del suo lavoro.

Urge allora superare il peso dell’ “imperialismo internazionale del denaro”, come già scriveva Pio XI nell’enciclica *Quadragesimo anno* (n.109), e contrastare la cieca fiducia nel “libero mercato” con un sicuro ed affidabile contesto giuridico e sociale (secondo le indicazioni dell’enciclica *Centesimus annus*, nn. 48-49) inteso a salvaguardare il bene comune e a tutelare la sopravvivenza dignitosa dei settori economici più deboli, tra i quali si pone ovunque l’agricoltura.

Anche l’imminente, più ampia liberalizzazione del commercio

e degli scambi in Europa, secondo precisi criteri di solidarietà e di sussidiarietà, va orientata, guidata ed accompagnata da una considerazione attenta delle situazioni e delle peculiarità delle singole nazioni, anche di quelle più deboli, in modo da perseguire traguardi e livelli di maggiore giustizia ed equità nella costruzione dell'Europa dei popoli, che auspichiamo e desideriamo unita e solidale.

In questa prospettiva le politiche economiche sono chiamate a tener conto non solo delle convenienze di mercato, ma anche e soprattutto dei valori e delle esigenze umane che riguardano i lavoratori, il futuro delle loro imprese, la vita delle famiglie, la sorte delle popolazioni che vivono ed operano in un determinato territorio o settore produttivo. Nel contempo, le stesse politiche economiche devono permettere, garantire e sollecitare una più operosa e generosa assunzione di responsabilità da parte di tutti e di ciascuno, anche se questo può comportare maggiore sobrietà e qualche sacrificio personale, di categoria o di gruppo; è necessario infatti che, nonostante dannose spinte contrarie, riemerga e si consolidi la determinazione di impegnarsi per il bene comune.

Interpreti delle attese di tutti, chiediamo un rinnovato impegno dei responsabili della vita politica ed economica: così, nonostante tutto, non verrà meno la fiducia, convinti che "le attuali difficoltà, se affrontate con il coraggio e i sacrifici di tutti possono diventare occasione e stimolo per una ripresa più concorde e vigorosa del Paese" (Comunicato dei lavori del Consiglio Permanente, 21-24 settembre 1992).

Ma l'impegno è aperto a tutti: occorre, in particolare, che le forze sociali, le organizzazioni professionali e sindacali offrano il loro prezioso contributo, specialmente sul piano educativo e culturale, per la creazione di un'opinione pubblica più decisamente aperta alle esigenze dell'uomo e ai valori della solidarietà.

3. - In questo spirito la Giornata del Ringraziamento non è solo un doveroso gesto di gratitudine e di riconoscenza, o, ancor meno, una semplice celebrazione esteriore. È occasione per tutti di rinnovare un impegno di responsabilità e di solidarietà, tanto più necessario in quest'ora grave della nostra storia.

La Giornata del Ringraziamento rappresenta un forte appello alle coscienze perché, nel ricupero degli autentici valori della fede cristiana e della tradizione religiosa, morale e civile del nostro popolo, ritrovino le ragioni e le risorse della speranza, per un avvenire sereno e fecondo della società.

Roma, 12 ottobre 1992

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO

XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani

28 settembre - 2 ottobre 1993

IDENTITÀ NAZIONALE, DEMOCRAZIA E BENE COMUNE

Documento preparatorio

Nei giorni 28 settembre - 2 ottobre 1993 si svolgerà a Torino la XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani. Avrà come tema: "Identità nazionale, democrazia e bene comune".

I Vescovi italiani hanno affidato alle Settimane Sociali il compito di "affrontare, e se possibile anticipare, gli interrogativi e le sfide posti dall'attuale evoluzione della società" (C.E.I., Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani, n. 5).

In linea con questi intenti il tema della prossima Settimana cercherà di approfondire un problema che sta investendo prepotentemente l'attuale società italiana: il senso dello Stato, la crisi delle istituzioni, la ricerca di un'autentica democrazia, le tensioni tra spinte separatiste e solidarietà. Attraverso analisi storiche e l'esame della realtà attuale si cercherà di cogliere i valori portanti su cui si è costruita l'identità nazionale per rilanciare, su basi più solide, il cammino futuro della società italiana. Approfondite indagini culturali faranno emergere il ruolo svolto dalla Chiesa e dai cattolici nella costruzione del senso della Nazione per individuare il contributo operativo da offrire nell'attuale situazione. La ricerca di una nuova identità nazionale avverrà necessariamente nell'orizzonte di una Europa unita, aperta alle altre nazioni del mondo, in continuità con il tema affrontato nella scorsa Settimana Sociale.

Il documento preparatorio, redatto dal Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali, ha lo scopo di introdurre il dibattito sulla complessa questione. È affidato alla sensibilità culturale di tutti coloro che vorranno confrontarsi con le tesi esposte e continuare l'approfondimento per mettere ulteriormente a fuoco il problema. È offerto al mondo culturale, politico, sociale ed ecclesiale quale strumento di lavoro in vista della XLII Settimana Sociale.

Gli Ecc.mi Vescovi potranno predisporre nelle proprie diocesi momenti e luoghi di dibattito utilizzando le strutture organizzative e pastorali più appropriate: gli organismi della pastorale sociale e della cultura, le Scuole di formazione all'impegno politico e sociale, le Associazioni laicali di ispirazione cristiana e tutte quelle realtà che sono sensibili alla tematica proposta.

PREMESSA

Dal 26 settembre al 2 ottobre del 1993 si terrà a Torino la XLII Settimana Sociale dei cattolici italiani. Nel costante impegno di approfondimento dottrinale e di sostegno culturale alla presenza dei cattolici nella società italiana e, al tempo stesso, allo scopo di dare un logico sviluppo alle riflessioni compiute nella precedente Settimana di Roma su "I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa" (2-5 aprile 1991), la prossima XLII Settimana Sociale affronterà il tema "Identità nazionale, democrazia e bene comune".

Per questo tema l'Enciclica "Centesimus annus" costituisce un autorevole orientamento, in modo specifico là dove (al n. 50), trattando appunto della "cultura della Nazione", ne pone a fondamento i valori, afferma la necessità di una sua continua verifica, e ricorda la sua relazione con l'evangelizzazione.

Poiché lo studio e l'approfondimento degli argomenti delle "Settimane sociali" devono essere intesi come una diaconia culturale della Chiesa italiana offerta al Paese, a tale servizio sono chiamati, "nel pieno rispetto della verità e della carità" e tenendo conto delle responsabilità pastorali dei Vescovi, tutti i cattolici e particolarmente il laicato e le sue diverse espressioni e aggregazioni.

Il Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali offre le tesi, che qui di seguito vengono esposte, al dibattito preliminare di quanti, anche al di fuori della comunità ecclesiale, vorranno prender parte a un cammino collettivo di riflessione sul bene comune del Paese, oggi minacciato da orientamenti culturali, da spinte emotive e da calcoli di potere che suscitano preoccupazione.

Roma, 22 ottobre 1992

+ FERNANDO CHARRIER
Presidente

A. INTRODUZIONE

1. - A poco più di un secolo dal suo costituirsi in unità politica, la società italiana è sottoposta a tensioni che sembrano andare in direzioni nettamente opposte all'unità stessa, che anzi ne vorrebbero sancire la fine: sono le tensioni alla delegittimazione diretta ed indiretta del sistema politico su cui si regge lo Stato nazionale, alla dichiarazione di crisi dei meccanismi istituzionali, alla denuncia dell'inefficienza statale, alla tentazione della ribellione fiscale, alla stessa propensione ad un federalismo visto come strada per il separatismo delle aree ricche da quelle povere.

2. - Il problema centrale, che si pone come momento di svolta della nostra storia, è quello di prendere coscienza di che cosa possa significare, oggi, sentirsi italiani. O, meglio, di cosa significhi una identità che, senza negarle, vada oltre le identità locali o sociali, o l'appartenenza al territorio o al gruppo di interesse, ma neppure si annulli in una mescolanza europea. Il problema centrale, e non più eludibile, è come ridare una nuova e convinta unità alla società italiana a partire da quella che essa, la società, è attualmente, con i caratteri che essa ha assunto in virtù di una grande, continua trasformazione.

3. - I cattolici italiani, che sono stati e sono tuttora una componente essenziale della nostra società, hanno svolto ruoli determinanti in fasi storiche di grande rilievo per il Paese. Essi si riconoscono concretamente nei valori, negli interessi e nelle prospettive proposti e tenuti vivi dal magistero sociale della Chiesa e non possono sottrarsi — in una fase che si manifesta come estremamente grave — al dovere, che ad essi deriva direttamente dal Vangelo, di dare un contributo culturale (cioè di analisi, di valutazioni e di proposte) per un “ripensamento post-nazionale”, vale a dire per un processo che, attraverso una ritrovata e rinnovata identità nazionale, sbocchi nella costruzione di una convivenza più matura e più solidale.

Rifiutandosi ad ogni impegno di storia come processo, che giudichi, condanni e assolva, i cattolici intendono mettere a disposizione del Paese, in forma critica ma costruttiva, un patrimonio di valori, di idee, di testimonianze: si tratta di dare un contributo sostanziale per ricreare una coscienza della corresponsabilità. Solo così si ricupererà una memoria storica di valorizzazione della società, si supereranno steccati artificialmente rialzati in momenti critici della nostra evoluzione storica e si liquideranno definitivamente le residue polemiche circa un presunto antistatalismo della cultura cattolica.

B. PERCHÉ SIAMO AD UNA CRISI DELL'IDENTITÀ NAZIONALE

4. - Al processo, rapido e per molti aspetti impreveduto, di unificazione politica e alle sue modalità va imputata — per concorde valutazione storiografica — la nascita di una “nazione forzata”: forzata perché opera di una minoranza, attraverso un'azione essenzialmente politico-diplomatico-militare, con un intento anche di rivoluzionaria rottura nei confronti della tradizione cattolica dominan-

te nel Paese. Quello che si è formato è uno Stato nazionale a conduzione oligarchica ed accentrata, da cui le molte identità subnazionali e le relative culture vennero escluse perché negate: è uno Stato unitario nella forma (e quindi unificatore), ma non nella sostanza, perché non si costruisce su una coscienza nazionale. Non a caso si disse che fatta l'Italia, andavano fatti italiani; mentre erano gli italiani che avrebbero dovuto fare l'Italia, come fu per altri popoli europei.

5. - Nell'evoluzione successiva alla conseguita unità politica, l'identità nazionale non si venne rafforzando, perché lo Stato e il sistema politico su cui si reggeva non riuscirono — per il difetto di origine e per la persistente debolezza culturale della sua classe dirigente (sul piano economico come su quello politico) - ad unificare la società italiana.

Con il colonialismo, con l'interventismo, con il nazionalismo, con il fascismo e con il consenso degli Anni Trenta (cioè con operazioni costruite essenzialmente sulla emotività), si cercava di suscitare, da parte delle oligarchie, un senso di appartenenza nazionale. Di fatto, però, la gestione quotidiana della vita del Paese smentiva sia tale appartenenza sia i benefici sociali che ne sarebbero dovuti scaturire. Il disimpegno della gente comune (si pensi solo all'emigrazione disperata o al modo in cui le guerre furono proprio da questa gente subite, alla crescente povertà del Sud, alla marginalità sociale ed economica del fattore lavoro) comprovava e acuiva, allo stesso tempo, le fratture originarie interne alla società. Queste si vennero trasformando in conflitto di classe, in opposte tentazioni di egemonia a scapito del consolidarsi di regole democratiche di convivenza e di valori comuni. I vari segmenti della classe dirigente, in questa fase, hanno dato al sentimento patrio una esasperata versione di parte: ne hanno, cioè, contraddetto il senso e la funzione.

6. - Neanche il secondo Risorgimento, con la Resistenza e la vicenda politica successiva, riuscirono a raggiungere il loro obiettivo di unificazione della società italiana. Anzi, l'influenza delle contrapposte ideologie e il peso che gli equilibri internazionali esercitavano su una nazione debole portarono all'esasperazione delle "appartenenze separate", in continuità con i precedenti storici di tali appartenenze.

Il collante che ha tenuto insieme il Paese sembra essere stato, insieme, l'esperienza democratica garantita dalla Carta costituzionale, la comune radicata visione privata, individuale, familiare, di piccoli gruppi, la comune operosità ("l'etica popolare di matrice cri-

stiana” come è stata definita), l’aspirazione al miglioramento delle condizioni di vita. Tali fattori hanno fatto trovare, tuttavia senza renderle esplicite, convenienze al convivere e alla gestione consociata del potere, ma non al rafforzarsi di un comune sentire su valori e su procedure. Questo ha consentito che la storia italiana continuasse ad essere dominata da un numero crescente di oligarchie che non sono riuscite ad allargare il consenso (ma piuttosto a frazionarlo ulteriormente e quindi a dividere) né a rendere operante la rappresentanza generale né, infine, a consolidare le istituzioni, le regole e i meccanismi di funzionamento del potere rivolto a realizzare il bene di tutti.

C. UNA CITTADINANZA SENZA CONTROPARTITE

7. - Il moltiplicarsi e l’espandersi delle fratture vecchie e nuove — sino al limite patologico delle clientele o dell’individualismo — all’interno della società italiana, sembra essere una prima manifestazione della crisi di quel tanto di identità nazionale che si era creato nella grande trasformazione socio-economica e culturale degli ultimi decenni. Sono fratture che hanno perso in livello ideologico e culturale, per spostarsi verso il basso, cioè a livello di interessi economico-sociali interpretati entro e dalla cultura dell’individualismo e dell’autosufficienza. Come tali esse sono imputabili a una crescita di risorse materiali, cui non ha corrisposto una crescita culturale e morale, al punto che proprio la crescita viene a costituire, nel suo squilibrio, la base dei progetti di separatismo.

8. - Il prevalere ormai incontrollato di una “cultura dei diritti” su una “cultura dei doveri” è la seconda manifestazione della nostra crisi di identità. Motivata ideologicamente come prevalenza dell’individuo rispetto allo Stato, posta a sostegno della lotta a tutti gli assolutismi (reali e/o presunti), questa “cultura dei diritti” si è trasformata in un rifiuto di lealtà nei confronti dello Stato e nei confronti delle decisioni democraticamente assunte. In questa vicenda è preminente la responsabilità dei partiti e delle forze sociali nell’essersi trasformati in gestori dei diritti di parte, in organizzatori di clientele per un utilizzo di parte delle risorse e delle strutture di tutti, in corruttori del rapporto politica-cultura.

9. - Ne è conseguito — come terza, non meno grave, manifestazione — il venir meno della solidarietà sul bene comune; cioè la disponibilità dei vari soggetti sociali ad accettare le regole della con-

vivenza e principalmente la regola fondamentale: fare certi sacrifici per dare senso alla cittadinanza comune. In sostanza, se si nega di avere in comune, come società, valori e interessi, se non ci si riconosce più (o non in modo adeguato) in questi referenti, la solidarietà sul bene comune si inaridisce. Essa, cioè, viene meno sia nella sua componente naturale di vincolo che dovrebbe unire nella storia e nella vita, sia in quella di vincolo voluto, cercato per conseguire obiettivi di interesse comune, in base a regole e procedure che sono assunte, accettate e praticate non per costrizione, ma per libera scelta. Resta invece, coerentemente, lo spazio per tante solidarietà di parte, di gruppo, in una frammentazione che diviene impedimento reale all'accettazione delle priorità, dei programmi di interesse e di rilievo comuni, degli impegni politici.

10. - Dal venir meno della solidarietà sul bene comune è breve il passo alla contestazione dei poteri statuali e alla delegittimazione del sistema democratico. Il Paese non si sente più rappresentato adeguatamente, perché esso stesso stenta a riconoscersi nel patto sociale che, sia pur per convenzione, si riteneva fosse alla base del sistema, delle sue regole e dei suoi fini. E un sistema democratico che non riesce ad attingere forza dalle ragioni della coesione nazionale, non ha più titolo per chiedere ai vari soggetti sociali di pagare costi dichiarati e accettati in vista di ricavi altrettanto dichiarati e accettati. I rappresentanti del popolo sono, in sostanza, privati del potere: il Paese non li segue, governare diviene difficile se non impossibile, le scelte grandi e piccole vengono continuamente rinviate.

11. - Chiude il cerchio il progressivo contrarsi della possibilità di fare politica sia nel Paese come del Paese verso l'esterno. Ogni sia pur modesta proposta di riforma, o semplicemente correzione di errori palesi, si arena nei veti incrociati, nei rifiuti immotivati, nelle manovre per deviare e deformare. Lo Stato perde il controllo di zone del territorio cedendole ad altri poteri, viene meno la fiducia dei cittadini nella capacità di amministrare e di governare, si decade nella considerazione delle altre comunità nazionali e internazionali per la mancanza di determinazione nelle scelte, per l'ambiguità delle posizioni. Il rischio sembra ormai essere quello — così è stato definito — di “entrare in Europa come extra-comunitari con il passaporto italiano”.

D. PER UNA NUOVA IDENTITÀ NAZIONALE

CHE NON NEGHI LE IDENTITÀ DI BASE, NON CADA NEL NAZIONALISMO
E SI INTEGRI, SENZA ANNULARSI, NELLA NUOVA EUROPA

12. - Se si vuole reagire ai processi di appiattimento richiamati in precedenza, quattro sono le possibili e necessarie vie di riflessione e di lavoro culturale.

La prima è quella di consolidare i collanti naturali. Il Paese è cresciuto attraverso un processo dal significato ambivalente e per questo non irreversibile, ma anzi modificabile: la struttura socio-culturale si è concretamente unificata, ma non si sono uniformate la consapevolezza dei legami e dei nessi di interdipendenza e soprattutto la coscienza delle implicazioni in termini di responsabilità sul bene comune. La cultura come riflessione sulla realtà per guidarla e il senso morale sembrano in arretrato rispetto al modo con cui il Paese affronta i problemi e li risolve in pratica. Le élites intellettuali o di potere non sono state capaci di svolgere un ruolo formativo. Spetta dunque alla società nelle sue aggregazioni rimediare.

13. - La seconda linea è quella di riaffermare le convenienze dell'unità come ragione dell'identità rinnovata. Per semplificare questa prospettiva nulla è più esplicito — e fondato — della valutazione secondo cui il Mezzogiorno è allo stesso tempo punto di crisi e fattore di sviluppo potenziale per l'intero Paese. Una valutazione che assume il valore di una indicazione politica precisa è quella che si ricollega ad un fattore centrale della crisi di identità e mira a superarlo: l'utilizzo incompleto delle risorse lavorative meridionali (e nazionali, bisogna anche dire) è lo scompenso economico maggiore del Paese che può essere affrontato e risolto.

14. - La terza linea è quella di prospettare alla collettività l'integrazione europea come un'occasione storica non eludibile di riaffermazione di una propria identità nazionale. Ciò significa un'identità che comprenda — senza negarli, bensì superandoli — gli ormai ristretti limiti nazionali, etnici, linguistici e culturali e trovi nuovi contenuti e motivazioni nelle prospettive di novità culturali, di lavoro, di espansione della propria personalità, di solidarietà e di integrazione in un bene comune più vasto di quello della propria ed esclusiva nazione tradizionale. È necessario convincersi che l'alternativa è uno smembramento ulteriore, in quanto soggetto debole, entro un processo dominato da soggetti forti, da sistemi-paese, da Stati-nazione. Bisogna dunque recuperare l'orgoglio di essere sog-

getti forti e sapere che tali si diventa accettando il confronto, non l'omologazione, non l'assorbimento con la perdita dell'identità residua: perché accettando la diversità, si scopre la propria realtà e la si definisce meglio.

15. - La quarta linea è quella di interpretare e vivere la cittadinanza post-nazionale sulla base di un rinnovato patto democratico, nel quadro dei valori fondamentali della Costituzione repubblicana, per una Stato di tutti. Un patto rinnovato che non solo parta dai valori sui quali si fonda la democrazia (e le stesse regole, che ne fanno la procedura più accreditata di gestione del potere), ma sia come la prescrizione di un ideale che postula l'ampliamento continuo dell'impasto fra diritti e doveri e del numero di coloro che vi si devono impegnare e ne possono beneficiare, e rifondi il senso di appartenenza: la nazione non più forzata, la nazione non più incompiuta va verso il suo compimento. Vanno — per coerenza — contrastate le prospettive di concentrazione del potere, di ricostruzione di oligarchie, di ricerca di poteri trasversali, perché esse si concreterebbero in una mortificazione delle spinte vitali della società.

E. UN RUOLO DETERMINANTE PER I CATTOLICI ITALIANI:
UN TERZO, VERO RISORGIMENTO

16. - Nella crisi di identità nazionale i cattolici italiani devono essere consapevoli del fatto che la loro specifica identità possiede, intrinsecamente, i caratteri e le potenzialità di un soggetto che può svolgere un proprio ruolo storico. Questa affermazione, se passa attraverso il leale riconoscimento di responsabilità storiche nell'aver contrastato — in nome dell'identità popolare — una unità forzata, comporta anche la consapevolezza di un compito e di una responsabilità educative e di testimonianza per "ricostruire" tra i consociati la fiducia e la speranza e passare ad una unità compiuta, fatta di nuovi diritti, di nuovi doveri e di nuove regole. Si tratta — occorre esserne convinti — di un compito ben più alto di quello assistenziale che si vorrebbe riconoscere alla presenza cattolica nel Paese.

17. - La volontà di contribuire al consolidarsi di una nuova identità nell'ambito della società deve trovare un sostegno fondamentale — religioso e morale — nella prospettiva di una nuova evangelizzazione di questa nostra società, fatta propria da tutta la Chiesa in Italia. Del resto in Italia una certa unità di popolo fondata sulla

fede religiosa ha preceduto l'unità politica. Ne danno testimonianza una letteratura, un'arte e una tradizione popolare, che esprimono tuttora una coscienza comune che non può essere cancellata. Nella direzione che ci siamo prefissi, evangelizzare vuol dire anche far giungere alla gente e alla cultura del Paese l'annuncio che, per i cattolici, l'idea di popolo è un riflesso di quella del nuovo popolo di Dio. Questo non è più delimitato da confini etnici o nazionali o religiosi e neppure dai fondamentalismi che perdurano anche in epoca contemporanea all'estremo della cristianità, ma anche al suo interno, dove il problema del rapporto tra Chiese locali e Nazione resta aperto.

Il Vangelo, infatti, ha fondato i rapporti fra gli uomini, le nazioni e i popoli e dunque anche quelli tra gli Stati sulla base del riconoscimento dell'unica paternità di Dio, che approfondisce e arricchisce di contenuti le idee di libertà, uguaglianza e fraternità. Il cristiano, anche oggi, sente come elemento forte della propria identità la duplice appartenenza alla città di Dio e a quella dell'uomo. Ciò può e deve far apprezzare la sua lealtà verso il proprio Paese e svuotare di senso i residui polemici di cui si è già detto. In altri termini e al di là dell'aspetto specificamente ecclesiale dell'impegno cristiano, la componente etica del contributo dei cattolici alla vita e alla crescita del Paese è fuori discussione, così come la sua natura culturale.

Ai cattolici spetta farsi carico di questo chiarimento, nei cui confronti la cultura ufficiale, gli storici professionisti e la classe politica oppongono spesso una resistenza che è segno di debole coscienza civile. Solo una forte carica morale e ideale può aiutare a rimuovere questa resistenza.

18. - Infine, l'obiettivo di delineare una nuova identità del Paese deve avere un'alta valenza politica nella direzione del rinnovamento di istituzioni che ne siano l'espressione e la garanzia del non ripetersi di fenomeni involutivi e di disaggregazione. Il ripensamento che viene prospettato deve arricchire la cultura e la prassi politica del Paese per impedire sia il fatalismo sia l'interventismo dall'alto, per costruire, a partire dalla società e dalle forze che la animano, il nuovo Stato di tutti.

Roma, 22 ottobre 1992

IL COMITATO SCIENTIFICO-ORGANIZZATORE

Determinazione del Consiglio Permanente sul valore monetario del punto per l'anno 1993

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi (cfr. Notiziario della C.E.I. n. 6 del 10 agosto 1991, pg. 152), ha approvato la seguente determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1993.

DETERMINAZIONE

Il Consiglio Episcopale Permanente:

- visto l'art. 2, paragrafi 1 e 2, della delibera della C.E.I. n. 58
- visto l'art. 6 della medesima delibera

ha approvato che il valore monetario del punto, per l'anno 1993, sia di £. 16.000.

Adempimenti e nomine

Commissione Episcopale per la Liturgia

A seguito delle dimissioni di S.E. Mons. Domenico Amoroso, Vescovo di Trapani, dalla Presidenza della Commissione Episcopale per la Liturgia, a norma dell'art. 38 del Regolamento della C.E.I., è subentrato:

- S.E. Mons. BRANDOLINI LUCA, Vescovo Ausiliare di Roma.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, in sostituzione di S.E. Mons. Luca Brandolini, ha eletto membro della Commissione:

- S.E. Mons. AMOROSO DOMENICO, Vescovo di Trapani.

Commissione Episcopale per il Servizio della Carità

A seguito delle dimissioni di S.E. Mons. Attilio Nicora, Vescovo di Verona, dalla Presidenza della Commissione Episcopale per il Servizio della Carità, a norma dell'art. 38 del Regolamento della C.E.I., è subentrato:

- S.E. Mons. FRANCO ARMANDO, Vescovo di Oria.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, in sostituzione di S.E. Mons. Armando Franco, ha eletto membro della Commissione:

- S.E. Mons. LAFRANCONI DANTE, Vescovo di Savona-Noli.

Caritas Italiana

A seguito delle dimissioni di S.E. Mons. Attilio Nicora, Vescovo di Verona, dalla Presidenza della Commissione per il Servizio della Carità e conseguentemente dalla Presidenza della Caritas Italiana, a norma dell'art. 6 dello Statuto della Caritas è subentrato nell'incarico di Presidente della stessa Caritas:

- S.E. Mons. FRANCO ARMANDO, Vescovo di Oria.

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, in sostituzione di S.E. Mons. Armando Franco, ha eletto membro della Presidenza della Caritas:

- S.E. Mons. LAFRANCONI DANTE, Vescovo di Savona-Noli.

Federazione Italiana Esercizi Spirituali (F.I.E.S.)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha nominato il Presidente della Federazione nella persona di:

- S.E. Mons. DE GIORGI SALVATORE, Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.

Ufficio Liturgico Nazionale

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha nominato Direttore dell'Ufficio:

- Don GENERO GUIDO, della diocesi di Udine.

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha nominato Direttore dell'Ufficio:

- Don ANFOSSI GIUSEPPE, dell'arcidiocesi di Torino.

Ufficio Nazionale per i Problemi Giuridici

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha confermato la nomina del Direttore dell'Ufficio nella persona di:

- Mons. MARCHESI MARIO, della diocesi di Cremona.

Centro Nazionale per le Vocazioni (C.N.V.)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha confermato la nomina del Direttore dell'Ufficio nella persona di:

- Mons. CASTELLANI ITALO, della diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.)

Il Consiglio Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha nominato Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento:

- Mons. GERARDI RENZO, Docente della Pontificia Università Lateranense.

Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha nominato Assistente Ecclesiastico Centrale dell'AGESCI per le Branche Lupetti-Coccinelle:

- Don NAPOLIONI ANTONIO, della diocesi di Camerino-San Severino Marche.

Centro Turistico Giovanile (C.T.G.)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha confermato la nomina del Consulente Ecclesiastico Nazionale nella persona di:

- Don ROSSO FRANCESCO, della diocesi di Iglesias.

Unione Apostolica del Clero

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1992, ha espresso il gradimento per la nomina del Presidente dell'Unione nella persona di:

- Mons. PEDI UMBERTO, della diocesi di Caltagirone.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma